



L'intervista

«Così la ricerca archeologica salverà il Sud»

Il presidente Inguscio e il futuro del **Cnr**: un unico istituto per la conservazione e la valorizzazione del patrimonio

Nando Santonastaso

Dice Massimo Inguscio, presidente del **Consiglio nazionale delle ricerche** e della **Consulta dei presidenti degli enti pubblici di ricerca**, che «a Firenze, su uno dei mercatini che vende libri usati a buon prezzo, c'è una scritta che invita a riflettere: se pensate che la cultura sia costosa, pensate a quanto costa l'ignoranza». Non sarà certo solo per questo mai il **Cnr** sta puntando decisamente molto anche su patrimonio e beni culturali, settore strategico dell'Italia nel mondo, rilanciato dai brillanti dati sui flussi turistici nel Paese e nel Mezzogiorno in particolare. «Non tutti sanno - spiega il presidente - che in Iran i nostri ricercatori c'erano molto prima che l'allora presidente del consiglio Matteo Renzi arrivasse a Teheran, primo leader occidentale dopo la fine dell'embargo. Eravamo impegnati nella ricostruzione di Persepoli». E ora che anche la politica sta imparando a riconoscere il valore della ricerca (nell'ultima Legge di stabilità c'è un riconoscimento specifico per il ruolo di coordinamento del **Cnr**), si può provare a migliorare l'esistente e a focalizzare scelte e investimenti

L'Unesco

«Bisogna essere orgogliosi del nostro primato mondiale con 55 siti»

laddove la vocazione dei territori non sembra chiedere di meglio, come ad esempio per l'archeologia. «La ricerca storico-archeologica rappresenta la principale garanzia affinché l'inestimabile e unico al mondo patrimonio culturale italiano possa non solo conservare e trasmettere alle generazioni future l'insieme dei suoi valori e significati, ma anche accrescerli, rinnovarli e renderli sempre attuali e partecipati», dice Inguscio pensando alla due giorni di Catania (18 e 19 gennaio) organizzata dal **Cnr** in cui si farà il punto con ricercatori ed esperti mondiali sullo stato dell'arte e le prospettive su cosa in particolare la ricerca in archeologia può dare e ricevere al Sud, in Italia e nel mondo per attrarre fondi e progetti locali e internazionali al tempo stesso, specie in contesti come la Sicilia e il Mezzogiorno che hanno tutto da guadagnare sul piano dell'attrazione turistica.

Presidente Inguscio, a cosa state pensando esattamente?

«Presso il **Cnr** operano 4 istituti nel campo del Patrimonio culturale che contribuiscono quotidianamente a migliorare la conoscenza, la conservazione, la valorizzazione e la fruizione dei beni storici e culturali

tracui quelli archeologici, attraverso importanti progetti non solo in Italia e nel bacino del Mediterraneo, ma in molti altri Paesi. Da Pompei, dove operiamo con il prestigioso istituto tedesco del Fraunhofer in un parco archeologico che è il fiore all'occhiello della cultura italiana nel mondo, a Prinias (Creta), Sagalassos, Hierapolis (Turchia), al Perù, alle nuove collaborazioni bilaterali in Inghilterra, Cina, Iran. Ora stiamo pensando di riorganizzare questi istituti, facendone delle componenti integrate di un unico istituto che potrà rispondere in modo più efficiente ed efficace alle domande di conservazione, studio e valorizzazione del patrimonio culturale italiano e a supporto dei paesaggi e tesori culturali del resto del mondo. Il **Cnr** potrà a quel punto schierare un parco di competenze e tecnologie uniche in Italia e usarle in modo coordinato per accedere a finanziamenti europei e per affrontare le esigenze e le emergenze del settore».

È la strada che vi siete imposti come filosofia operativa: concentrare le risorse per ottenere risultati sempre più significativi?

«Esattamente. È una scelta non solo di carattere organizzativo: il **Cnr** vuole far crescere la consapevolezza che nessuno debba essere escluso dalla conoscenza e dal progresso e quindi lavoriamo, a partire dalla formazione, perché anche le nuove risorse della ricerca e dello sviluppo digitale e tecnologico aiutino a far crescere cultura, attrarre competenze e investimenti, e creare inclusione scientifica e sociale. La cultura e in questo caso l'archeologia sono in primissima fila considerato il valore e il prestigio che garantiscono all'Italia nel mondo».

Ma avere tanti siti non basta a riportare la ricerca nel Mezzogiorno a livelli di competitività assoluta...

«Non sono d'accordo. Le faccio proprio l'esempio di Catania, che già dispone di centri di eccellenza della ricerca archeologica e nella tecnologia ad essa applicata per la socializzazione del bene comune, ad esempio con l'anfiteatro valorizzato in 3D e alle prestigiose e storiche missioni all'estero. Bene, negli ultimi anni è stata anche al centro di una frenetica attività di ricerca scientifica al punto da diventare, anche grazie al contributo del **Cnr**, un laboratorio unico di sperimentazione di modelli di studio, nuove tecnologie e sistemi innovativi in campo archeologico. L'esperienza acquisita in questi anni di ricerche dimostra quindi che si può fare archeologia e si può fare archeologia al servizio del Paese».

Ma lei è soddisfatto della condizione della ricerca archeologica in Italia: cosa facciamo meglio degli altri in Europa e nel mondo? Basta il primato mondiale con 55 siti italiani Unesco?

«Non basta mai lasciarsi dire che bisogna essere orgogliosi della straordinaria ricchezza di questo patrimonio paesaggistico, storico e culturale e della sua contaminazione positiva nel mondo. Nell'Ue tra l'altro siamo tra i protagonisti, come Paese capofila, dell'infrastruttura E-RHIS che coinvolge 15 Paesi europei, più Israele, con la sinergia di tre ministeri (Miur, Mibac e Mise) e la guida scientifica del **Cnr**. Potrei citare i tanti beni tutelati e gli straordinari contesti archeologici che dall'età preistorica fino alla tarda antichità testimoniano il livello di civiltà delle comunità che sul territorio della nostra nazione hanno vissuto ed operato. Ma vengo alla domanda: abbiamo una fitta rete di Enti ministeriali e amministrazioni locali, Soprintendenze, Musei, ma anche Enti territoriali, che molte volte con spirito di forte attaccamento hanno incentivato e promosso dal basso azioni di tutela e valorizzazione del proprio territorio. Abbiamo inoltre strumenti legislativi di tutela del nostro patrimonio, che vantano un grado di maturità e precisione assoluto, pensi solo al fatto che le prime leggi papali sulla tutela del patrimonio archeologico e monumentale sono del XV secolo. Occorre anche non farsi però illusioni. Perché uno degli errori che si è fino ad ora fatto è stato quello di demandare, di pensare che tutta la responsabilità della gestione, tutela e valorizzazione del nostro patrimonio culturale sia di sola competenza degli enti pubblici o degli amministratori territoriali. In realtà, di fronte alle criticità attuali dell'attuale sistema tutti dobbiamo agire e fare squadra in un'ottica di sistema Paese».

Si spieghi, presidente: c'è bisogno di favorire sempre di più l'intervento dei privati? E a quali condizioni, non solo fiscali?

«Io penso intanto che sia sempre più importante un gioco di squadra tra tutti gli attori che in un'ottica di sistema Paese producono conoscenza, ricerca, e chi genera innovazione e idee. Come i ministeri competenti, dal Miur al Mibac, e bisogna riconoscere ai ministri Fedeli e Franceschini di avere avuto un ruolo strategico, divisione e di promozione particolarmente positivo e fattivo in questi anni. Ma penso anche al ruolo chiave sul territorio e alle relazioni internazionali degli enti di ricerca, a cominciare dal **Cnr** che ha stipulato accordi di collaborazione internazionale per la cura, la valorizzazione e la fruizione dei beni culturali con Inghilterra e Cina. Enti di ricerca e università hanno anche la missione di formare le nuove generazioni, di dialogare con le amministrazioni, di sensibilizzare le comunità, di crearsi

Le risorse

«Occorre razionalizzare ciò di cui

nergie con il settore produttivo, industriale e imprenditoriale. Solo così, come ho detto in precedenza, avremo una comunità consapevole e messa in condizione di agire per dare il contributo per una pianificazione concertata dello sviluppo del pro-

disponiamo creando ulteriori sinergie»

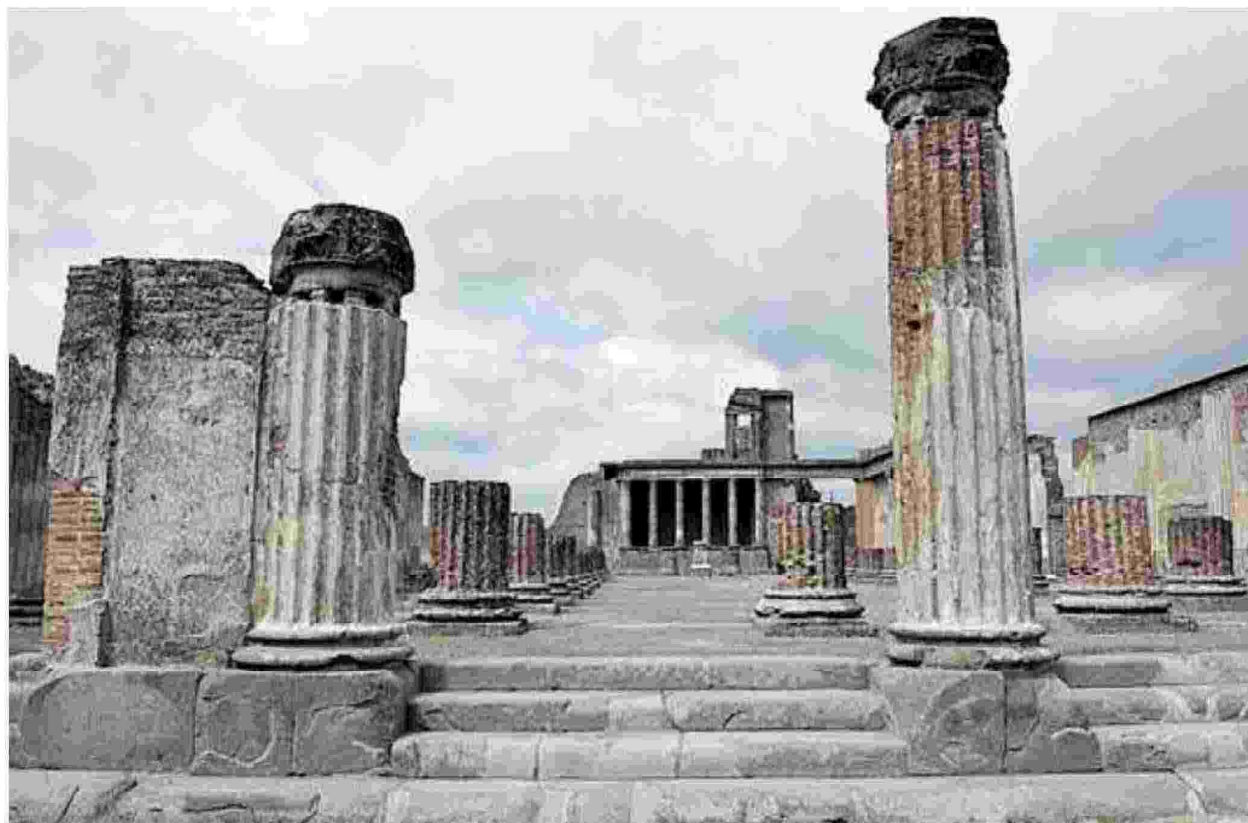
prio territorio e di una cultura universale, condivisa, partecipata».

Voi fate ricerca anche in campo culturale mettendo in pista la multidisciplinarietà, la vera peculiarità del modo di condurre ricerca archeologica. Ci sono le risorse per continuare a farla così?

«Occorre uno sforzo ancora maggiore di quanto si è fatto in passato per potenziare risorse umane, attrezzature tecnologiche:

ma per fare questo occorre razionalizzare ciò di cui si dispone, mettere maggiormente a sistema risorse, creare ulteriori sinergie, sia all'interno degli istituti del Cnr sia all'esterno, e non solo con chi a vario titolo opera nel campo della ricerca, tutela valorizzazione o amministrazione, ma anche con chi si occupa di didattica e formazione, di imprenditorialità e di sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Grande bellezza
Una veduta degli Scavi di Pompei

La riflessione

«A Firenze ho letto una scritta: "Se pensate che la cultura sia costosa pensate a quanto costa l'ignoranza". È vero»

